

[LINEA narrativa]

ISBN 978-88-314995-6-9

Copyright © 2021 – LINEA edizioni
Prima edizione Novembre 2021

Immagine di copertina:
Fabio Visintin

Coordinamento editoriale:
Lisa Marra

Progetto e realizzazione grafica:
IDVISUAL – Padova

Stampa:
LINEA edizioni – Padova

Edito da LINEA edizioni
redazione@lineaedizioni.it
www.lineaedizioni.it

Questa è un'opera di fantasia, ogni riferimento a persone esistenti o a fatti realmente accaduti è puramente casuale.

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, fotografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore.

TESSA ROSENFELD

GRAFFIO

[LINEA edizioni]

A Mira Stijak e a mio figlio Roberto

*Accetto le mie cicatrici per quello che sono,
ma dobbiamo andare avanti.
Solo con l'accettazione e la rimozione del giudizio
possiamo uscire dalla caverna platonica e
camminare nella luce, nella trascendenza,
ed essere illuminati.*

Jeff Koons

Indice

11 Antefatto

GRAFFIO

- 17 Cupcake da brivido
19 L'incontro
23 Guardiana del forte
29 Libido imperandi
39 Il sangue non è acqua
45 Un Cara-Ara farcito di colpa
55 Contro la sfiga non c'è rimedio
61 Danno
69 La solitudine è per stomaci forti
77 Honni soit qui mal y pense
85 Rimandare porta pena
93 Non è oro tutto ciò che luccica
101 Ripulsa
115 Grotta
121 Le tarantolate
127 Ballo in maschera
137 Un guaio non ti lascia mai dove ti trova
143 L'amicizia non ha prezzo
155 Sopprimere la rabbia intossica
161 Leoncino marinato nel sangue

169	La resilienza è per stomaci forti
179	Strategia dello struzzo
185	La lussuria imposta è laida
193	Fiori del male
201	Errare humanum est, perseverare autem diabolicum
209	La stanza degli orrori
219	La 109
229	Chiarore in fondo al tunnel
237	Demenza senile
243	L'eredità
249	Cul de sac
257	Vaso di pandora
269	Senza appiglio
275	Anche le bisce hanno un cuore
281	La recita
287	Limbo
291	Fine corsa
297	Vuoto karmico
303	Guerriera
311	Epilogo
319	Ringraziamenti

Antefatto

Corsano. Pasticceria Santa Teresa.

«*Ci dici? Ci faci?*»

La vociaccia rimbomba da destra, all'altezza della tempia; come una fetta di pane rimasta troppo a lungo nel to-stapane, manca solo l'odore di bruciato. Detesta il dialetto di *lu Capu*. Da quando padre e madre si rintanavano nella *pajara* a Funnuvojere per trascorrervi l'estate.

Una disgrazia! Il padre, stroncato anni prima tra corridoio e sala da pranzo da un ictus fulminante.

«Meglio così! Non dovrai caricarti un disabile a cui far ingollare le pappine!» Questo aveva enunciato lo zio Damiano Stucchi Floryanni, fratello senior di sua madre. Volgare e strafottente come del resto era strafottente questo Profondo Giù per il quale lei nutriva sentimenti rissosi e altalenanti.

«Dammene un altro» chiese a Paolo, uno dei due proprietari del Santa Teresa. Puntò l'indice verso il quadrante mandorlato, un accumulato di bontà e insulina; nel farlo constatò il colore della sua unghia, limata al carrè. Uno smalto semipermanente, blu notte. Quasi nero.

«Piace a tutte» l'aveva incoraggiata Jesseca, con la *e*, mentre le infilava la mano nel fornetto. «Che dici? Smaltiamo uguali anche i pedonzi?» *Pedonzi*. Un'espressione oscena, pensa mentre riassume il didietro pasciuto sulla sedia.

«*Ci faci ddai mpalatu?*» strilla la vociaccia di prima.

«*Movete, bivi stu tazzune de latte a mamma, ca poi ti do il dolcetto!*»

Sbircia infastidita il bancone. La zotica sta addossata a un bimbo di circa cinque anni, il collo strizzato in una sciarpa. Sbuca dalla matassa una faccetta indisponente, la bocca atteggiata a smorfia.

«*Il latte nun lu bivu!*» urla stratonando la madre.

«*Cittu! E bivi a mamma!*» urla lei. «Ubbidisci, sai!» Afferra il bicchiere, glielo preme sulle labbra.

Gesto incauto, il ribelle indietreggia. «*Brutta! No! Io non lu bivu!*» si sgola scagliandosi contro la donna.

Traballano madre e bicchiere. Il latte mischiato a zucchero si spande in una melma vischiosa su sciarpone, scarpe e pavimento. Gli avventori si accalcano attorno.

«*Focu meu! Ci hai fattu?*» piagnucola la donna. «Sorridi a mammà» implora stringendo l'impunito al petto, «che ora ti do il dolcetto!»

«Voglio il flauto» blatera lo sgorbio. «Con Nutella!»

La donna si rivolge a Paolo. «*Movete! Dammi un flauto per lu Biaginu!*»

Proseguono fruscii e commenti mentre la moglie del proprietario si affretta a pulire il pavimento col mocio.

Nikla Poggiardo ripone nel borsone il “Quotidiano di Puglia” con annesso “Il Messaggero” nel borsone. Inaccettabile blandire quel mostriciattolo invece di piantargli un bel manrovescio sul grugno. E se ci pensasse lei a ristabilire un poco d'ordine?

Nel locale regna una strana quiete interrotta dallo scroscio della pioggia e dall'audio della partita Lecce-Bari su Sky Sport.

Sempre imbronciato, l'animale sta addentando il flauto.

Con la coda dell'occhio Nikla Poggiardo soppesa quanta distanza separa il suo piede (calzato con un impareggiabile stivaletto, antisdrucchiolo) da quello dello sgorbio. Inizia il conteggio: 3. La zotica sta pagando alla cassa. 2. Si appresta a uscire dal Santa Teresa. 1! La gamba guizza in avanti, intercetta la caviglia del bambino, il quale ci plana sopra rovinando in avanti.

Sgomento. Trambusto. La madre si butta a terra. «*Ci ai fattu! Vitu meu! Sei vai chinu de sungu! Culla capu hai sbattutu!*»

Nikla Poggiardo si alza e si avvia, ombrello in mano, verso l'uscita. «Pago domani!» grida ma le parole si perdono tra le urla del mostriattolo e l'arrivo tempestivo del farmacista. Da tempo non si sentiva tanto appagata.

GRAFFIO

Cupcake da brivido

Tiggiano. Piazza Castello.

Tempaccio infetto, grandina. Pallottole dure quanto biglie s'infrangono nel collare mentre si precipita verso la porta.

Maledizione! Bisogna forzare la chiave due, tre volte perché giri nella toppa. Finalmente eccola nell'entrata, tinteggiata grigio ratto, di quelli che guazzano in una fogna.

Anche l'odore sa di fogna. Non proviene dal gabinetto in disuso, bensì dall'umido proverbiale che infesta le crepe visibili e non del basso Salento. Basico quando si tratta di servizi. Nemmeno quello stronzo di geometra ci pensa a porvi rimedio.

«E allora?» rispose, inamovibile quanto un lago svizzero, quando lo chiamò per chiedere ragguagli sui bagni inagibili del pianterreno.

«Eventualmente, tra qualche giorno, *ci porto* il diluente giusto che pulisce il fondo.»

Posa il borsone sulla cassapanca intarsiata di rondini in volo e accende l'interruttore. L'intero salone le si para dinanzi rischiarato da un bagliore accecante.

Eppure, impartendo ordini da Roma, aveva ripetutamente pregato l'elettricista di cambiare gradazione alle lampade. Tutte le lampade, inclusi i dodici punti luce che circondano la vasca situata in terrazzo.

«Le voglio da venticinque a quaranta watt. Non da cen-

to. Una luce morbida, capito?» aveva ripetuto scandendo ogni sillaba a scanso di equivoci. «Prendile da Pitton Cavalieri, oppure da Benardi. Finché sto a Roma i soldi *te li avanza* la Ada. Mi senti? Posso stare tranquilla?»

«*Sine*, tranquilla!» rispose, e ora, settimane dopo, ecco il risultato: uno sfolgorio spietato. Spegne e si getta sul divano. La pioggia, accompagnata da un coro di fulmini e saette, non accenna a diminuire. Ascolta rapita mentre le saette si contorcono sopra piazza Castello.

Non le resta che rannicchiarsi sui cuscini e perdersi nel buio.

Da lì riesce, comunque, a indovinare la sagoma sensuale della *liseuse* ricevuta in dotazione dalla madre, la *console* ottocentesca, il busto in gesso di Antinoo spedito da Roma e ancora racchiuso nel suo contenitore, la televisione 100 pollici QLED acquistata *d'emblée* a Corsano. Con quello in casa si sente, come dire, connessa.

«Perché quella misura?» aveva ironizzato Gabri Costanza Pinto, la sua migliore amica, nonché sua legale. «Dopo tutto quello che hai passato non hai ancora imparato a risparmiare?»

Non ci pensa proprio a risparmiare, non su quello schermo dai colori vivi quanto una tela impressionista. Ha firmato l'assegno, fattura inclusa, e non se n'è pentita affatto.

Nella piazza un fulmine virulento esplose, ma lei resta acciambellata in posizione fetale, mentre i flash del passato si ricompongono nella scatola cranica in ordine sparso.